

“Carrà e Martini. Mito, visione e invenzione”, la nuova mostra a Verbania

Di **Martina Zorzin** - 14 Giugno 2021



La mostra “**Carrà e Martini. Mito, visione e invenzione. L’opera grafica**” ha aperto le sue porte domenica **13 giugno 2021** e resterà visitabile fino al **3 ottobre 2021**, presso il **Museo del Paesaggio**, ospitato negli spazi di **Palazzo Viani Dugnani di Verbania**. È un’esposizione che lascia perplessi, attoniti di fronte alle opere di due grandi artisti come **Carrà e Martini**, capaci di rappresentare una realtà alla ricerca di una collocazione ultima, vera. Il percorso è scandito dalle linee fisse, spezzettate, dai profili statici, astratti, dalle sculture dinamiche, dal nero delle ombre e da soggetti mitologici e storici. **Sospensione e quasi incomprensione** si celano dietro la vista di queste opere, che riprendono la realtà ma la trasformano, la ribaltano, per rappresentare altro. Una visione immaginaria dove **pittura e scultura** parlano un linguaggio nuovo, tra la fissità e la diversità dei soggetti e la ricerca di senso.

La mostra, a cura di Elena Pontiggia e di Federica Rabai, direttore artistico e conservatore del Museo, unisce **due grandi figure del Novecento** che hanno saputo rappresentare le difficoltà e la drammaticità del loro tempo, con opere provenienti dalla collezione del Museo e da una collezione privata milanese. Oltre **novanta opere**, per lo più di grafica, dei due grandi artisti del Novecento italiano che si sono distinti e affermati proprio grazie all’invenzione di un **nuovo linguaggio** in pittura e scultura. Completano il percorso dedicato al **mito** e alla **visione** una serie di sculture di Arturo Martini, presentate accanto ai bozzetti, ai disegni e alle incisioni.

Non a caso sono stati scelti questi due autori: Carrà e Martini, pur nel loro diverso percorso, esprimono un’intensità e una tonalità espressiva urgenti, enigmatiche ma racchiudenti un **immaginario sconosciuto, alternativo**. Occorre conoscere la loro storia per interpretare le loro opere. Figli delle avanguardie del loro tempo, **Futurismo** in primis, entrambi poi sviluppano un linguaggio personale, che attinge dalla realtà ma ne crea un’altra, più astratta, simbolica. **Carlo Carrà** (Quargnento 1881 – Milano 1966) è tra i fondatori della Metafisica, professore nell’Accademia di Brera dal 1939 al 1953, aspira a cercare **il senso**

ultimo della rappresentazione visiva, della vita in generale. Il suo tratto è deciso, geometrico, rappresenta il significato che c'è oltre, nascosto nelle pieghe della quotidianità. **Arturo Martini** (Treviso 1889- Milano 1947) invece vive una vita difficile, povera, le sue opere risentono di questo **tono opaco, sofferente**, il disegno risulta a volte intricato, nonostante il tratto poco netto. È anche **scultore**, dimostrando grande capacità e sintesi, anche se verso la fine giudicherà la scultura stessa come una "lingua morta", testimoniando le grandi problematichità della sua breve vita. Carrà e Martini, entrambi molto vicini alla rivista "**Valori Plastici**", vivono nel medesimo periodo e affrontano l'arte come mezzo per **trasformare la realtà**, sconfinando a volte nel **mito** e nella leggenda, nella ricerca del **senso ultimo e finale dell'esistenza**. A mio parere sono stati accostati ed esposti insieme per la **vicinanza** temporale, espressiva, stilistica che entrambi vogliono far passare, con queste rappresentazioni ridotte all'essenziale, **in cerca di un perché**, diverso per ogni visitatore.

Le opere di Carrà, già esposto a Palazzo Reale, Milano, sono **fisse, statiche, piatte, quasi dure**, caratterizzate dal segno nero e da ombreggiature, nel caso de L'amante dell'ingegnere (1929- 1941) o La figlia dell'Ovest (1919- 1949), da quella stilizzazione che richiama ad altri immaginari, a contenuti nascosti, in L'ovale delle apparizioni (1918- 1952), oppure nel Il poeta folle (1916- 1949).



L'amante dell'ingegnere 1921- 1949

I paesaggi sono essenziali, i tagli geometrici. In mostra sono esposte circa **cinquanta tra acqueforti e litografie a colori**, che comprendono tutti i più importanti esiti dell'artista. Si va dai paesaggi dei primi anni Venti, tracciati con un disegno essenziale e stupefatto (Case a Belgirate, 1922), alla suggestiva Casa dell'amore (1922), fino alle visionarie immagini realizzate nel 1944 per un'edizione di Rimbaud, in cui Carrà, sullo sfondo della guerra mondiale, rappresenta angeli, demoni, creature mitologiche e figure realistiche, segni di morte ma anche di speranza (Angelo, 1944). Fin dagli inizi Carrà avvia grazie all'incisione **un sistematico ripensamento della sua pittura**, che lo porta a reinterpretare con acqueforti e litografie i suoi principali capolavori, dalla Simultaneità futurista alle Figlie di Loth, dal

metafisico. Ovale delle apparizioni al Poeta folle. **L'inclusione** diventa così per l'artista un momento di verifica, ma anche uno struggente album dei ricordi. Tanti soggetti diversi, varie sperimentazioni, la ricerca nelle sue opere si fa profonda e penetrante.

Arturo Martini manifesta una **sensibilità particolare**, le sue realizzazioni parlano linguaggi differenti, si intrecciano con la **narrazione mitica**, con l'invenzione pura di **soggetti essenziali e poco definiti**, a livello grafico, di **paesaggi ideati**. Lo spazio diviene scarno, a volte riempito di linee curve e ininterrotte come nel caso di **Nausicaa al bagno** (1944-1945). Mito e arte in un'unica cornice.



Nausicaa al bagno 1944- 1945

La siesta (1946) invece rappresenta un momento di stacco, di silenzio interrotto solo dal rumore dell'acqua, di riposo ed è esattamente questa la sensazione che si ha guardandolo. Il rivolo d'acqua e il paesaggio verdeggiante sembrano compenetrarsi, quasi abbracciandosi.



La siesta 1946

Le sculture invece sono dotate di una **plasticità** dinamica, viva pur nella semplicità delle figure stesse. Sono snelle, dotate di movimento, di intenzionalità e anche in questo frangente Martini non disdegna l'accostamento alla **mitologia**, alla **storia**, come Ulisse e il cane (1936- 1937), il Ratto delle Sabine (1938) e altri.



Ulisse e il cane 1936- 1937

Le circa **quaranta opere** in mostra di Arturo Martini sono comprese tra il 1921 e il 1945 coprendo tutta la carriera dell'artista, a iniziare dal lavoro a matita su carta Il circo del 1921 circa, un importante disegno del momento di "Valori plastici" quando Martini è molto prossimo a Carrà e in genere a una personale **rivisitazione** della congiuntura metafisica. Importante poi il ciclo di incisioni eseguite a Blevio nell'estate del 1935 su soggetti già trattati anche in scultura – come L'Attesa – o già presenti in altre incisioni precedenti – come L'uragano. In queste incisioni **la trama delle linee è fittissima** fino a oscurare la superficie, quasi a emulazione della maniera nera. Nel 1942 realizza undici disegni preparatori – tutti in mostra – del **Viaggio d'Europa** per l'illustrazione dell'omonimo racconto di Massimo Bontempelli. Del 1944-45 sono il gruppo di incisioni per l'illustrazione della traduzione italiana dell'**Odissea** a cura di Leone Traverso, poi non pubblicata. Eseguite a Venezia, rivelano un lato straordinario della **versatile fantasia** martiniana, anche qui orientata a sperimentare **materiali "poveri" e linguaggi poveri**, al limite tra immagine e pura suggestione timbrica. Pubblicate postume soltanto nel 1960 sono tra le prove più convincenti della grafica martiniana.

Accanto a queste prove dell'artista sono esposte **dieci sculture** come La famiglia degli acrobati, Can can, Adamo ed Eva, Ulisse e il cane, Testa di ragazza, Busto di ragazza e tre tele: Sansone e Dalila, La siesta e Paesaggio verde per rafforzare il tema della differenza tra disegno e realizzazione finale delle opere, **pezzi unici di grande valore storico e artistico**.

La mostra è anche occasione per visitare il rinnovato Museo del Paesaggio di Verbania, sito nello storico **Palazzo Viani Dugnani** (via Ruga 44), chiuso per lavori di manutenzione e adeguamento impiantistico dal 2013. Dal 2016 è divenuta permanente la collezione di gessi di **Troubetzkoy**, 340 in tutto, che costituisce la punta di diamante del museo verbanese; la sua importanza è riconosciuta in tutto il mondo in quanto unica possibilità di studiare e indagare con precisione lo stile e l'opera dell'artista. Il palazzo poi è stato sottoposto a un'importante **ristrutturazione** che ha reso disponibili nuove sale espositive, nuovi servizi per il pubblico e un ascensore che collega le due ali del palazzo consentendo al pubblico di effettuare la visita delle collezioni attraverso un percorso circolare e molto più agevole.

La mostra "Carrà e Martini. Mito, visione e invenzione. L'opera grafica" racchiude **il vissuto e l'impegno** di due grandi artisti e di un secolo lungo e sofferente come il Novecento, in essa si riscoprono l'indagine attenta della realtà attraverso figure, incisioni, sculture semplici, a volte complesse da decifrare, fisse, astratte. Appaiono vuote e prive di senso, in

realtà è l'esatto opposto. È il **congiungimento** di forme astratte, miti, soggetti e spazi inventati. Visioni che vogliono indicare altro, al di là del segno tracciato. La mostra è **una sorta di viaggio**, tra realtà e fantasia, tra storia e mitologia, paesaggi e incisioni, sfondi e tratti, non sempre scontato e di immediata comprensione. I due artisti protagonisti hanno saputo dare alla pittura e alla scultura utilizzi ed esiti alternativi, tramite **un'inventiva e un tocco personali unici**. Una sorta di **ripensamento nuovo** per esprimere significati che vanno oltre la concretezza e la vita così com'è.

INFO:

Mostra: "Carrà e Martini. Mito, visione e invenzione. L'opera grafica"

Museo del Paesaggio Palazzo Viani Dugnani
Via Ruga 44 - Verbania Pallanza

Dal 13 giugno al 3 ottobre 2021

Orari: da martedì a domenica dalle 10.00 alle 18.00. Lunedì chiuso.

Ingressi: Intero 5€, Ridotto 3€ (il biglietto dà diritto alla visita della mostra, della pinacoteca e della gipsoteca Troubetzkoy)

Museo del Paesaggio - Tel +39 0323 557116 segreteria@museodelpaesaggio.it
www.museodelpaesaggio.it